

# Oltre la guerra

*Ad un anno dall'invasione Russa dell'Ucraina e del disegno imperialista putiniano, la pace sembra sempre più un'utopia e la guerra quanto di più stabile nella storia umana. Ecco allora alcuni spunti di riflessione nella strategia di conquista della pace.*



## **Elio Rindone**

L'attuale aggressione dell'Ucraina da parte della Russia, che inevitabilmente provoca come tutte le guerre grande preoccupazione e terribili sofferenze, si inserisce, in realtà, in una lunga scia di sangue, e se essa ci colpisce di più è anzitutto perché è una guerra che si combatte in un territorio che sentiamo vicino, poi perché giornali e televisione le danno un rilievo mai riservato a casi analoghi e, infine, perché non è infondato il timore che essa possa portare all'uso di armi atomiche.

Ma se rileggiamo la storia dell'umanità, ci accorgiamo che ciò che accade oggi non è affatto qualcosa di strano e di imprevedibile. Nel corso dei secoli noi umani non abbiamo fatto altro che combatterci a vicenda, se è vero, come raccontano le più antiche tradizioni, che persino i rapporti tra fratelli sono caratterizzati dalla violenza: come dimenticare i nomi di Caino e Abele, o Romolo e Remo? E non avevano torto il filosofo Hegel (1770-1831) a parlare della storia come di un immenso "mattatoio", e il commediografo Jean Giraudoux (1882-1944) a scrivere che "la pace non è che l'intervallo fra due guerre"....

Del resto, non aveva già chiarito il nostro Niccolò Machiavelli (1469-1527), qualche secolo prima, che «Debbe adunque uno principe non avere altro obietto né altro pensiero, né prendere cosa alcuna

per sua arte, fuori della guerra et ordini e disciplina di essa; perché quella è sola arte che si aspetta a chi comanda.»?

### **Si può eliminare la guerra?**

L'idea che chi detiene il potere politico voglia mettere al bando la guerra è dunque ancora oggi solo una speranza, un ideale cui è difficile rinunciare. Si tratta di un tema su cui riflettere e su cui impegnarsi, anche se siamo lontani dalla soluzione perché la realtà dice ben altro. Suggerimenti possiamo tuttavia trovare nel *Carteggio Einstein-Freud* del 1932, che credo valga la pena richiamare per l'attualità delle questioni che Albert Einstein (1879-1955) poneva a Sigmund Freud (1856-1939), scelto come l'interlocutore più adatto, grazie alla notorietà ormai raggiunta con i suoi studi sulla psiche umana.

Premesso che, con la disponibilità di armi sempre più potenti, l'esigenza di abolire la guerra diventa urgente come non mai, Einstein chiede: «c'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra»? E prospetta la soluzione più ovvia per raggiungere l'obiettivo: la creazione di «un'autorità legislativa e giudiziaria col mandato di comporre tutti i conflitti che sorgano» tra gli Stati, esattamente ciò che si è fatto con la *Società delle Nazioni* (fondata nel 1919 e sciolta nel 1946).

Ma una volta constatato l'insuccesso di tale iniziativa, Einstein espone quelle che a suo giudizio ne sono le cause: «la sete di potere della classe dominante è in ogni Stato contraria a qualsiasi limitazione della sovranità nazionale»; a questa si accompagna la brama di ricchezza di coloro che «vedono nella guerra, cioè nella fabbricazione e vendita di armi, soltanto un'occasione per promuovere i loro interessi personali».

Sarebbe da malpensanti avanzare l'ipotesi che l'azione dell'*Organizzazione delle Nazioni Unite*, fondata nel 1945 per prendere il posto della *Società delle Nazioni*, sia di fatto resa inefficace dalle stesse ragioni evidenziate da Einstein? Lo scopo dell'*ONU* sarebbe proprio quello di favorire la soluzione pacifica delle controversie internazionali, mantenere la pace e promuovere il rispetto per i diritti umani. Eppure, basta guardare i fatti... Del resto, se si fabbricano, è inevitabile che le armi prima o poi vengano usate, e le somme destinate a questo settore sono davvero enormi: nel 2021 gli Stati Uniti hanno speso 778 miliardi di dollari, la Cina 252 miliardi di dollari, l'India 72,9 miliardi di dollari, la Russia 61,7 miliardi di dollari, il Regno Unito 59,2 miliardi di dollari. E non si parla di riduzione, ma al contrario di aumento delle spese militari!

### **Dinamiche di potere e massa**

Ma coloro che detengono il potere politico ed economico sono una minoranza, mentre chi soffrirà le conseguenze della guerra sarà la maggioranza della popolazione: e allora, si chiede ancora Einstein, «com'è possibile che la minoranza ora menzionata riesca ad asservire alle proprie cupidigie la massa del popolo, che da una guerra ha solo da soffrire e da perdere?».

Una prima risposta che egli dà è che il potere «ha in mano prima di tutto la scuola e la stampa, e perlopiù anche le organizzazioni religiose. Ciò consente di organizzare e sviare i sentimenti delle masse rendendoli strumenti della propria politica». E oggi, si potrebbe aggiungere, quella minoranza ha il crescente controllo dei *mass media*, dai giornali alla televisione, che spesso più che di informazione sono mezzi di disinformazione.

Ma l'influenza esercitata da chi detiene il potere, prosegue Einstein, non spiega tutto, perché è inevitabile ancora chiedersi: «com'è possibile che la massa si lasci infiammare con i mezzi suddetti fino al furore e all'olocausto di sé?». A questo punto non c'è, evidentemente, che una sola spiegazione: «l'uomo ha dentro di sé il piacere di odiare e di distruggere. In tempi normali la sua

passione rimane latente, emerge solo in circostanze eccezionali; ma è abbastanza facile attizzarla e portarla alle altezze di una psicosi collettiva. Qui, forse, è il nocciolo del complesso di fattori che cerchiamo di districare, un enigma che può essere risolto solo da chi è esperto nella conoscenza degli istinti umani».

### **Psicosi - pulsioni - istanze sociali**

Ecco il punto messo a fuoco da Einstein: «l'uomo ha dentro di sé il piacere di odiare e di distruggere»; ed è su questo tema che pone a Freud, «esperto nella conoscenza degli istinti umani», la domanda decisiva: «vi è una possibilità di dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alle psicosi dell'odio e della distruzione?»

La risposta di Freud prende anzitutto atto della realtà: «i conflitti d'interesse tra gli uomini sono in linea di principio decisi mediante l'uso della violenza. Ciò avviene in tutto il regno animale, di cui l'uomo fa inequivocabilmente parte».

È vero che a un certo punto dell'evoluzione gli uomini, per regolare i loro rapporti, hanno creato il diritto, ma questo non sostituisce affatto la violenza: esso non è che la soluzione trovata dai deboli che comprendono che, unendosi, possono bilanciare «lo strapotere di uno solo». In sostanza, quindi, «il diritto è la potenza di una comunità. È ancora sempre violenza, pronta a volgersi contro chiunque le si opponga, opera con gli stessi mezzi, persegue gli stessi scopi; la differenza risiede in realtà solo nel fatto che non è più la violenza di un singolo a trionfare, ma quella della comunità».

Una comunità che, per raggiungere i suoi obiettivi, deve ovviamente organizzarsi con strutture stabili, diventare Stato. Ma all'interno della stessa comunità, osserva ancora Freud, non c'è uguaglianza: ci sono i più forti e i più deboli. E le conseguenze di tale disparità sono inevitabili: «il diritto della comunità diviene allora espressione dei rapporti di forza ineguali all'interno di essa, le leggi vengono fatte da e per quelli che comandano e concedono scarsi diritti a quelli che sono stati assoggettati». Ed è ovvio che i più forti tenteranno di mettersi al di sopra della legge, mentre i più deboli si batteranno per un diritto che sia «uguale per tutti».

A tutto ciò bisogna aggiungere, scrive Freud d'accordo con Einstein, che nell'uomo c'è «una pulsione all'odio e alla distruzione». Non è facile ammetterlo, ma è innegabile che accanto alla pulsione erotica e unitiva c'è una pulsione aggressiva e distruttiva. E anzi le due operano inscindibilmente: per esempio, «la pulsione di autoconservazione è certamente erotica, ma ciò non toglie che debba ricorrere all'aggressività per compiere quanto si ripromette. Allo stesso modo la pulsione amorosa, rivolta a oggetti, necessita un quid della pulsione di appropriazione, se veramente vuole impadronirsi del suo oggetto».

### **Che fare?**

Queste due pulsioni sono, dunque, ugualmente presenti nell'essere umano, e l'una implica necessariamente l'altra. La ricerca del proprio interesse, in effetti, è in contrasto con l'interesse altrui: «l'essere vivente protegge, per così dire, la propria vita distruggendone una estranea», tanto che appaiono in qualche modo giustificati quegli atteggiamenti che per altri versi appaiono condannabili: «Ciò serve come scusa biologica a tutti gli impulsi esecrabili e pericolosi contro i quali noi combattiamo. Si deve ammettere che essi sono più vicini alla natura di quanto lo sia la resistenza con cui li contrastiamo e di cui ancora dobbiamo trovare una spiegazione».

Se questa è la struttura psichica dell'essere umano, la risposta di Freud alla domanda di Einstein – è possibile «dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alle psicosi dell'odio e della distruzione» – non può che essere negativa: «non c'è speranza di poter sopprimere le tendenze aggressive degli uomini». Si può certo contrastare «la propensione alla

guerra» ricorrendo «all'antagonista di questa pulsione: l'Eros» e potenziando i «legami emotivi tra gli uomini». Si tratta di tentativi sicuramente utili ma non risolutivi.

La vera soluzione potrebbe essere una sola: assoggettare totalmente la vita pulsionale della comunità umana «alla "dittatura" della ragione. Nient'altro potrebbe produrre un'unione tra gli uomini così perfetta e così tenace, perfino in assenza di reciproci legami emotivi». Ma, nota Freud, «secondo ogni probabilità questa è una speranza utopistica». Questa è la sconsolata risposta di Freud alla domanda di Einstein. Se l'abolizione definitiva della guerra è un'utopia, è però certo che vale la pena impegnarsi per lo sviluppo della civiltà perché «tutto ciò che promuove l'evoluzione civile lavora anche contro la guerra».

### **Morin e Platone**

Quest'ultima osservazione invita, dunque, all'azione. Se l'eliminazione definitiva della guerra è probabilmente un'utopia, l'ingenua sorpresa di fronte al perdurare di essa nella storia umana dovrebbe lasciare il posto all'impegno di promuovere «l'evoluzione civile» della società. Parole, queste di Freud, che mi sembrano in sintonia con le raccomandazioni, di qualche anno fa, di Edgar Morin: il progresso scientifico, tecnico ed economico, che ha caratterizzato gli ultimi secoli della storia dei Paesi più ricchi, ha dato risultati sicuramente apprezzabili ma non può essere abbandonato alla volontà di potenza dei governi: «deve essere ripensato per umanizzarlo». E «umanizzarlo» significa inserirlo in un quadro di valori morali: l'uomo non può essere ridotto a un ingranaggio del sistema economico ma, al contrario, occorre «subordinare lo sviluppo economico allo sviluppo umano. Questo mi sembra il ruolo etico fondamentale. Non dobbiamo essere semplici oggetti in questo Titanic senza pilota, ma dobbiamo cambiare ed essere soggetti dell'avventura umana» (E. Morin, *Estamos en un Titanic*).

E davvero singolare mi sembra ancora la sintonia con un pensatore dell'antica Grecia: Platone. Questi prendeva infatti le distanze dalla legislazione di Creta, che era orientata anzitutto alla guerra, perché «ogni stato si trova sempre in una guerra incessante contro un altro stato [...] quella che la maggior parte degli uomini chiama pace, è soltanto un nome, perché di fatto ogni stato è per natura sempre in guerra, anche se non dichiarata, contro un altro stato». (*Le Leggi* I, 625e-626a).

Anche Platone, che detestava la guerra civile, riteneva inevitabile la guerra tra Stati, ma pensava che la legislazione statale dovesse avere, come primo obiettivo, non la guerra ma la felicità dei cittadini, ai quali procurare «tutti i beni. E i beni si dividono in due specie: quelli umani e quelli divini». E per umani intende la salute, la bellezza, la forza fisica e la ricchezza, mentre quelli divini sono la prudenza, la saggezza, la giustizia e il coraggio: «tutti questi beni sono per natura disposti prima di quegli altri, e il legislatore deve rispettare tale disposizione» (*Le Leggi* I, 631d). Ai beni morali, quindi, spetta il primato.

Se il linguaggio di Platone, che parla di beni umani e divini, è lontano dal nostro, mi pare evidente tuttavia la sostanziale convergenza di idee tra questi pensatori: è la crescita civile e morale che può, se non evitare, almeno contrastare il ricorso alla guerra. E un tale avvertimento mi pare attuale più che mai, nel momento in cui il possibile ricorso alle armi atomiche porterebbe davvero il Titanic della civiltà a un naufragio definitivo.

**dal N° 100 della rivista *Libero Pensiero***